

Tiziana Plebani

Dopo Guerci

Le nuove prospettive di ricerca sulla storia delle donne nel Settecento

Dalle opinioni degli uomini alle parole delle donne

Luciano Guerci aveva precisato nelle note di apertura della sua pionieristica e preziosa disamina *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento* che si sarebbe occupato del pensiero di moralisti e intellettuali sulle donne, ripercorrendo il “gigantesco dibattito” che aveva coinvolto moltissimi scrittori italiani, conscio che ciò non ricostruiva il comportamento effettivo del sesso femminile. La sua opera ci fa conoscere pertanto un mondo tutto di uomini che esprimevano giudizi sulle donne e, per ovvi motivi di delimitazione del campo di studi, Guerci escludeva altri territori: «Qui lasceremo fuori la letteratura di fantasia, romanzi, poesia lirica, opere teatrali»¹, sottolineando con il suo peculiare rigore i limiti e l'arbitrarietà di questa scelta.

Gli studi che si sono sviluppati in seguito sotto la spinta della storia delle donne, che prendeva avvio di lì a poco, alla fine degli anni '80, hanno spostato l'ottica dall'opinione degli uomini all'*agency* femminile. Lo sforzo, soprattutto nei decenni seguenti, si è infatti concentrato sull'indagare come le donne ricercassero e realizzassero spazi di libertà e di attività, anche con la loro presenza in luoghi che prima erano di monopolio maschile².

¹ L. Guerci, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Tirrenia, Torino 1987; per le citazioni ci si riferirà alla recente riedizione che ha riunito anche l'altro lavoro, *La sposa obbediente*, nel volume dal titolo *Per una storia delle donne nell'Italia del Settecento*, a cura di E. Strumia, prefazione di A. M. Rao, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023, in questo caso, pp. 13-14. Sui limiti della sua indagine si rinvia ad A. M. Rao, *Prefazione*, pp. XII-XIII.

² Su un primo bilancio della storia delle donne e di genere in Italia: *Vingt-cinq ans après. Les femmes au rendez-vous de l'histoire*, a cura di E. Asquer et alii, École Française de Rome, Roma 2019; *La storia di genere in Italia in età moderna. Un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, a cura

Inoltre sono stati avviati importanti cantieri di ricerca sulla scrittura delle donne e sulle scrittrici: qui è almeno il caso di nominare la collana *The other Voice in Early Modern Europe*, fondata da Margaret King e Albert Rabil, e la serie di pubblicazioni di valorizzazione e studio di molte donne italiane che sono state realizzate, collegate al database *Italian Women Writers*, o l'importante collana di volumi avviata da Marina Caffiero, *La memoria restituita*, con la scoperta di figure femminili meno conosciute e dei loro testi³. Il panorama di presenze femminili nella produzione di testi scritti ora disponibile si è dunque molto ampliato e ci permette di conoscere la loro interpretazione del mondo e quali battaglie le donne intendessero condurre con la penna. Ma c'è stato bisogno di una revisione storiografica profonda che ha permesso di inserire e non isolare queste figure, riconoscendo loro il contributo apportato al rinnovamento della cultura e dei rapporti tra i sessi, così come questo convegno su Bianca Laura Saibante ha inteso fare. E merita ricollegarsi a quanto ha scritto Marta Cavazza di recente:

Non più lontano di venti anni fa un convegno di tre giorni dedicato alla figura di Clelia Grillo Borromeo sarebbe stato giudicato una bizzarria, oppure una polverosa manifestazione di erudizione municipale, incapace di attrarre l'attenzione di studiosi accademici di rilievo nazionale e meno che mai internazionale. Oggi il contesto accademico è cambiato e riflettere sulla vita e sul

di E. Brambilla, A. Jacobson Schutte, Viella, Roma 2014; *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Seminario Annarita Buttafuoco (Milano, 15 marzo 2002), a cura di A. Rossi-Doria, Viella, Roma 2003. Per un approccio didattico: *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*, a cura di F. Bellucci, A. F. Celi, L. Gazzetta, con la collaborazione di M. Di Barbora, Viella, Roma 2019.

³ *The other Voice in Early Modern Europe* iniziò le sue pubblicazioni con l'University of Chicago Press nel 1996 e conta ormai 60 volumi; inizialmente collegata al lungo Rinascimento, ha esteso sino all'Ottocento il suo interesse e con ulteriori serie. Cfr. C. M. Sama, *Access to the "Other Voice": Reading Italian Women Writing in North America*, in *La storia di genere* 2014, pp. 197-211. La collana "La memoria restituita", diretta da Marina Caffiero e Manola Ida Venzo, scaturita dal progetto "Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne", costituito nel 2001 a Roma, ha iniziato a pubblicare dal 2007 testi prodotti da donne dal tardo Medioevo all'età contemporanea e rimasti inediti e sconosciuti; sinora sono usciti 16 volumi da Viella. Sempre nel solco della scoperta e valorizzazione delle scritture femminili nascoste negli archivi va ricordata l'indagine fiorentina *Carte di donne. Per un censimento regionale delle scritture delle donne dal XVI al XX secolo*, 2 voll., a cura di A. Contini, A. Scattigno, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005-2007. Inoltre, le scrittrici sono state al centro di ricognizioni e analisi, a partire da *A History of Womens Writing in Italy*, a cura di L. Panizza, S. Wood, Cambridge University Press, Cambridge 2000, a molti altri contributi, tra cui T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Viella, Roma 2019. Molte scoperte e nuove prospettive sulla scrittura femminile sono derivate da corsi di storia delle donne nelle università, da tesi e dottorati.

ruolo politico e culturale di una donna nell'Italia del Settecento non sembra più un passatempo erudito, ma una chiave essenziale per comprendere dall'interno le trasformazioni in atto nel sistema di valori e nei meccanismi di funzionamento della società italiana nell'età dei Lumi⁴.

Guerci aveva offerto una rassegna delle idee che circolavano sugli studi delle donne piuttosto deprimente, tranne qualche rara eccezione, ma, come lui stesso commentava, questa tradiva la realtà contro cui si difendeva la maggior parte di questi scrittori, una realtà che mostrava come le donne, a seguito di un'alfabetizzazione femminile in crescita, fossero ormai divenute una fetta cospicua dei lettori e ambissero ad accedere a più vasti ambiti del sapere rispetto al passato. Ed è in questo campo che la storiografia recente ha apportato nuove conoscenze, illuminando il peso del pubblico femminile nel mercato editoriale e lo specifico contributo apportato alla "rivoluzione della lettura" del Settecento, che spingeva editori e librai a rispondere all'emergenza delle lettrici e delle loro richieste con una differenziata proposta di generi, dall'attualità alla rivista di moda, dai romanzi ai manuali di istruzione ma comprendendo anche testi di alfabetizzazione scientifica⁵.

Ma si è anche evidenziato il desiderio di alcune donne di partecipare all'avventura dei nuovi *media*, il giornalismo, collaborando e scrivendo nei fogli che circolavano, talvolta fondando o rilevando giornali e periodici; si pensi alle romane Caterina Chracas e a Camilla Palmieri, compilatrici di almanacchi molto popolari, o alle veneziane Elisabetta Caminer e Gioseffa

⁴ M. Cavazza, *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento*, Editrice Bibliografica, Milano 2020, p. 13.

⁵ Sulla "rivoluzione della lettura" nel Settecento che ha ampliato destinatari e circuiti: R. Wittmann, *Una "rivoluzione della lettura" alla fine del XVIII secolo?* in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. Cavallo, R. Chartier, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 337-369; M. Infelise, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca dei lettori italiani del Secondo Settecento*, in *Lo spazio del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Atti del Convegno (Ravenna, 15-16 dicembre 1995), a cura di M. G. Tavoni, F. Waquet, Pàtron, Bologna 1997, pp. 113-126. Sulle lettrici: T. Plebani, *La rivoluzione della lettura e la rivoluzione dell'immagine della lettura*, in *Il Libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di L. Braidà, S. Tatti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016, pp. 3-14; T. Plebani, *Dipingere e raccontare i lettori: Jean Simeon Chardin e i lettori del Settecento*, in *Storia per parole e per immagini*, a cura di U. Rozzo, M. Gabriele, Forum Edizioni, Udine 2006, pp. 302-318; T. Plebani, *Il "genere" dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Franco Angeli, Milano 2001, sul Settecento in particolare pp. 148-159. Molti saggi riguardano le lettrici nel Settecento, anche se di area francese, in *Lectrices d'Ancien Régime*, a cura di I. Brouard-Arends, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2003. Sulla nascita di un pubblico di lettrici di scienza: J. Peiffer, *L'engouement des femmes pour les sciences au XVIII e siècle*, in *Femmes et pouvoirs sous l'Ancien Régime*, a cura di D. Haase Dubosc, É. Viennot, Rivages, Paris 1991, pp. 196-222.

Cornoldi, che ne dicesse uno specificatamente rivolto alle donne. Tutte loro, pure in maniera diversa, si inserivano nei canali di formazione della pubblica opinione, in stretta connessione con le tematiche illuministiche⁶.

La storiografia dopo Guerci, grazie a una stagione rinnovata di studi, innervata soprattutto da molte studiose, storiche e letterate, ha dunque messo in risalto non solo la presenza di donne prima poco conosciute bensì la loro volontà di prendere parola, di partecipare ai dibattiti del tempo e di costruire una propria narrazione, se non una vera e propria genealogia di riferimento, non intendendo più essere mero oggetto di parole altrui, prevalentemente maschili.

L'accesso agli studi: da concessione a diritto

Che cosa stava prima di tutto a cuore alle donne che si espressero con la penna? Un tema era cruciale, come già era apparso nel dibattito ricostruito da Guerci, ma veniva svolto in una prospettiva evidentemente molto diversa: la questione dell'accesso agli studi, anche di quelli superiori. Nel pensiero femminile, specie a fine secolo, diveniva un'esigenza fondamentale ormai non più rimandabile, e andava orientandosi verso l'idea che potesse costituire un diritto e non una mera concessione.

La battaglia delle donne per lo studio aveva precedenti illustri nel passato. Potremmo con sicurezza affermare che ogni scrittrice già nei secoli precedenti ne aveva rivendicato con forza la necessità, da Arcangela Tarabotti, Marie de Gournay, per risalire alle veneziane Lucrezia Marinella e Moderata Fonte, per non parlare di Christine de Pizan⁷; tuttavia questa istanza aveva fatto già nel

⁶ Sulle giornaliste nel Settecento in generale K. Shevelov, *Women and Print Culture: The Construction of Femininity in the Early Periodical*, Routledge, London-New York 1989, pp. 58-66; N. Rattner Gelbart, *Le donne giornaliste e la stampa nel XVII e XVIII secolo*, in *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. Zemon Davis, A. Farge, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 435-454; T. Plebani, *Giornaliste. Esperienze e percorsi all'esordio di una carriera femminile (XVII-XVIII)*, in *Donne al lavoro. Ieri, oggi e domani*, a cura di S. Chemotti, Il Poligrafo, Padova 2010, pp. 89-113; Plebani 2019, pp. 151-161; Per la fine del Settecento: E. Strumia, *Tra Lumi e Rivoluzione. I giornali per le donne nell'Italia del Settecento*, in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. Franchini, S. Soldani, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 181-210. Sulle due giornaliste veneziane: *Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta verso l'Europa*, a cura di R. Unfer Lukoschik, Essedue, Verona 1998; G. Cornoldi Caminer, *La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso*, a cura di C. De Michelis, note di M. Gambier, D. Davanzo Poli, F. Pedrocchi, Marsilio, Venezia 1983. Sul dibattito culturale si veda anche R. Messbarger, *The Century of Women. Representation of Women in Eighteenth-Century Italian Public Discourse*, University of Toronto Press, Toronto 2002.

⁷ Su questo Plebani 2019, pp. 49-50, 105-108, 131-137 e segg.; A. Lirosi, *Libere di sapere*.

pieno XVII secolo un salto di qualità, di consapevolezza e di pensiero, nutrito da un retroterra culturale innervato dalle nascenti idee sui diritti naturali e sulla scienza. Ora non si trattava più di mendicare l'apprendimento di base della lettura e della scrittura, bensì di conquistare le chiavi della conoscenza universale e di tutte le discipline, e di aspirare anche ai corsi universitari. Il pensiero cartesiano, accolto da molte donne perché sosteneva l'eguaglianza della mente, affermata con una frase iconica da François Poullain de la Barre, *L'esprit n'a pas de sexe*, era circolato ampiamente anche in Italia⁸. Ed è il caso di ricordare, a proposito della diffusione tra le donne delle idee di Descartes, pensiero liberatore da molti pregiudizi, che fu una donna, Giuseppa Eleonora Barbapiccola, un'arcade, che in Italia tradusse i *Principia philosophiae* di Cartesio nel 1722⁹.

Gli studi recenti, soprattutto di studiose, hanno fatto luce sull'operato di donne e di ambienti che hanno alimentato una genealogia di pensiero che valorizzava la cultura delle donne: molte di loro trovarono nell'Arcadia un luogo fisico o un riferimento intellettuale che le accolse e ne promosse l'attività specialmente poetica ma non solo, offrendo loro soprattutto uno spazio di sociabilità e costruendo una rete di sostegno. Le indagini degli ultimi anni hanno corretto l'immagine delle colonie arcadiche come dedite a disimpegnati e futili svaghi letterari, come hanno dimostrato gli studi di Elisabetta Graziosi o di Tatiana Crivelli¹⁰: erano bensì palestre di gusto e raffinemento

Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015, pp. 1-53.

⁸ Cfr. T. Plebani, *Donne, luoghi della cultura e università nel Settecento*, in *L'Università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento a oggi*, cura di A. Martini, C. Sorba, Donzelli, Roma 2021, pp. 33-49; sulla spinta del pensiero cartesiano: E. Harth, *Cartesian Women. Versions and Subversions of Rational Discourse in the Old Regime*, Cornell University Press, Ithaca-New York 1992.

⁹ R. Descartes, *I Principj della filosofia di Renato Des-Cartes. Tradotti dal francese col confronto del latino in cui l'autore gli scrisse da Giuseppa-Eleonora Barbapiccola tra gli Arcadi Mirista, Mairesse*, Torino 1722. Cfr. anche R. Simili, *In punta di penna. Donne di scienza e di cultura fra cosmopolitismo e intimità meridionale*, in *Le scienze nel mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*, 1, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 27-89.

¹⁰ Sull'Arcadia: E. Graziosi, *Arcadia femminile: presenze e modelli*, Salerno, Roma 1992; E. Graziosi, *Revisiting Arcadia: Women and Academies in Eighteenth-Century Italy*, in *Italy's Eighteenth Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, a cura di P. Findlen, W. Wassyng Roworth, C. M. Sama, Stanford University Press, Stanford 2009, pp. 103-124; T. Crivelli, *Esperienze di mediazione culturale e creazione di simbologie nell'accademia dell'Arcadia. L'Arcadia femminile*, in *Höfe-Salons-Akademien: Kulturtransfer und Gender im Europa der Frühen Neuzeit*, a cura di G. Stedman, M. Zimmermann, Olms, Zürich-New York 2007, pp. 241-254; l'autrice ha valorizzato molta produzione delle 'pastorelle arcadiche' in T. Crivelli, *La donzella che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Iacobelli Editore, Roma 2014 e ha creato l'archivio telematico "Donne in Arcadia", ospitato nel sito dell'Università di Zurigo all'indirizzo <http://www.rose.uzh.ch/crivelli/arcadia>.

dove le donne, escluse dagli studi universitari, potevano ampliare i loro orizzonti culturali, esibire competenze specifiche in pubblico e non limitate a uno spazio domestico ed essere così ricordate in antologie o pubblicazioni erudite, accedendo quindi alla memoria storica.

Mi piace ricordare una tra loro, conosciuta da tempo ma maggiormente illuminata dagli studi recenti: la veneziana Luisa Bergalli, autrice di un'opera fondamentale per la valorizzazione della cultura delle donne grazie all'antologia *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, pubblicata nel 1726, che andava a far luce sulle rimatrici del passato. Merita qui riportare proprio la risposta fornita da Bergalli a quella pletora di testi misogini e ancora dubbiosi delle capacità intellettuali delle donne raccolta da Guerci, poiché trasmette una testimonianza di come alcune donne avessero deciso di reagirvi. Nella prefazione, conscia della «vecchia costumanza per la quale a tutt'altro, che agli studi vengono le Donne applicate», affermava:

questo nome di letterata così poco ad esse viene attribuito cosicché se anche per avventura molte giungono a distinguersi dalle altre, il più degli Uomini, a mio credere s'intende di confessarlo per solo tratto di gentilezza; *ma con questi io non parlo; che come sono la maggior parte così appunto sono quelli dai quali né applauso per esse, né compatimento per me non mi curo di riscuotere*; ma bensì con quei pochi io parlo, che nati per pensar bene [...] non isdegnano all'occasione di veramente pregiare, ed onorare noi altre donne¹¹.

La questione dell'accesso agli studi conobbe una grandissima risonanza con il dibattito che si tenne a Padova nell'Accademia dei Ricovrati, che da tempo aveva iscritto letterate al suo interno, tra cui alcune francesi che ben conoscevano il dibattito neo-cartesiano. Era presieduto dallo scienziato Antonio Vallisneri. Ora sappiamo molto di più su questo dibattito e sulla sua influenza sia in Italia che all'estero, anche attraverso studiose straniere come Rebecca Messbarger e Paula Findlen, e specialmente sulla presa di parola che Vallisneri offrì, dopo il dibattito, nel momento di approntarne la pubblicazione, alla poetessa senese Aretafila Savini de Rossi, un'arcade. Costei smontò con ironia e acume tutti gli argomenti contro l'accesso agli studi delle donne e soprattutto affermò la necessità dell'istruzione non solo

¹¹ *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, raccolti da L. Bergalli, Mora, Venezia 1726, p. [4]. Il corsivo è mio. Per un suo profilo biografico si rinvia al volume *Luisa Bergalli. Poetessa, drammaturga, traduttrice, critica letteraria*, Atti del Convegno (Mirano, 7 novembre 2007), a cura di A. Chemello, Eidos, Mirano 2007.

per le donne nobili, bensì per tutte, anche per quelle appartenenti alle classi popolari¹².

Quel dibattito così importante non nacque per caso e gli studi hanno saputo radicarlo in ambienti già sensibili a tale sviluppo di idee: se il contesto dell'Accademia dei Ricovrati ne era influenzato, il suo presidente Vallisneri non ne era estraneo. Fu infatti un frequentatore del salotto milanese della colta e influente Clelia Grillo Borromeo, a cui fu legato da stima e ammirazione reciproca, dove letteratura e scienza si incontravano senza confini¹³; tale vicenda ci offre un esempio dell'amicizia che poté allora svilupparsi tra donne e uomini e che non fu la sola ad animarsi in quel periodo. L'amicizia tra i sessi, sconosciuta e impedita nel passato, fece invece parte integrante delle novità del secolo, e offre una nuova chiave di interpretazione delle relazioni tra i generi¹⁴.

Alcune donne, pertanto, preferirono ignorare i divieti o le capziosità sul loro desiderio di conoscenza, procedendo nel percorso di istruzione e accesso a saperi di varia natura, soprattutto ricercando alleati tra gli eruditi e gli uomini "sensibili", là dove il terreno appariva promettente. E ribattendo, dove era il caso, sulle questioni più stringenti. Lo fece anche Bianca Laura Saibante nei suoi discorsi, abbandonando come scrisse "la conocchia e il fuso" e rispondendo a tema sull'accusa di curiosità rivolta alle donne. Spiegava che le restrizioni imposte alle donne, diversamente dagli uomini che erano liberi di andare in ogni luogo, facevan sì che «se voglion essere informate, debbono necessariamente ricercare altrui l'accaduto, ed allora fuor di ragione si dà loro la taccia di curiose»¹⁵.

¹² Plebani 2021, pp. 40-42; *The Contest for Knowledge. Debates over Women's Learning in Eighteenth-Century Italy*, a cura di R. Messbarger, P. Findlen, The University of Chicago Press, Chicago 2005.

¹³ *Clelia Grillo Borromeo Arese: un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica*, a cura di D. Generali, Olschki, Firenze 2011, in particolare I. Dal Prete, *L'Eroina dei filosofi: Clelia Borromeo nel carteggio di Antonio Vallisneri*, pp. 91-112.

¹⁴ Sull'amicizia tra uomini e donne, su cui sto indagando: Plebani 2019, pp. 173-179; T. Plebani, *Sentire il corpo dell'amico: dalla passione virile alla mixité*, in *Sensibilità moderne. Storie di affetti, passioni e sensi (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Arcangeli, T. Plebani, Carocci, Roma 2023, pp. 123-140, 177-181.

¹⁵ *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781, prima citazione dal *Discorso intorno allo Spirito delle Donne*, p. 14, la seconda da *Intorno alla Curiosità delle Donne*, p. 61.

Salotti, accademie conversazioni e spazio pubblico

Bianca Saibante era in relazione, come è noto, anche dalla lettera inserita nell'edizione dei suoi *Discorsi*, con la contessa Francesca Roberti, poetessa arcadica col nome di Egle Euganea, traduttrice dall'inglese, che animò un salotto a Bassano e poi a Padova, dal 1766, col secondo marito Andrea Franco, a sua volta connessa ad altre colte aristocratiche e a intellettuali come Elisabetta Caminer¹⁶. La sua figura e quella di molte altre donne che tennero salotti o conversazioni accademiche sono emerse dagli studi, a partire dall'importante convegno *Salotti e ruolo femminile in Italia*, e del volume che ne è seguito a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, illuminando somiglianze e differenze con il modello francese¹⁷.

Ma quel che è più importante è che, oltre all'individuazione di personalità femminili prima poco note, la ricerca di questi anni le ha sottratte dal perimetro dell'eccezionalità che le isolava rispetto ai mutamenti culturali in atto e ha evidenziato le relazioni che spesso intercorrevano tra di loro¹⁸.

Se già Guerici aveva sottolineato che occuparsi di salotti non significava indagare un campo effimero e senza ricadute sul piano politico, la revisione attuata dalla storiografia, e in particolare quella di genere, ha offerto nuove chiavi di lettura. Tale revisione è andata a intaccare la concezione di sfera pubblica derivante dalla lezione di Jürgen Habermas (ma suggerendo anche una correzione dell'analisi di Franco Venturi) mettendo in crisi l'idea di una netta separazione tra ambito politico e ambito privato, mostrando invece la loro permeabilità, evidenziando i salotti e gli incontri accademici come luoghi cruciali per la formazione della pubblica opinione, per la promozione culturale e per l'ascesa di nuovi consumi e gusti, e assegnando a questo slittamento

¹⁶ Sulla Franco notizie e bibliografia: C. Chiancone, *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*, in «Quaderni Veneti», 2008, 47-48, pp. 189-250; sulle reti alcuni spunti in T. Plebani, *Socialità e protagonismo femminile nel secondo Settecento*, in *Donne sulla scena pubblica. Socialità e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N. M. Filippini, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 60-63.

¹⁷ *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004. Più in generale sui salotti: A. Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et modernité à Paris au XVIII^e siècle*, Fayard, Paris, 2005. Sull'incrocio tra reti intellettuali e sociabilità: *Social Networks in the long Eighteenth Century: clubs, literary salons, textual coteries*, a cura di I. Baird, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle-Upon-Tyne 2014. In anni recenti molti lavori sono usciti su singoli salotti e illuminato il ruolo di nobildonne e borghesi nell'animare la sociabilità e lo scambio culturale in varie città.

¹⁸ Un esempio tra letterate e arcadi in T. Crivelli, *La sorellanza nella poesia arcadica femminile fra Sette e Ottocento*, in «Filologia e critica», XXVI, 2001, pp. 321-349.

tra le diverse sfere (non più viste come opposte) un carattere politico oltre che culturale¹⁹.

Merita inoltre sottolineare, come ha fatto Elena Brambilla, che l'uscita dal lungo periodo di grande segregazione femminile, più grave in Italia e in Spagna che in Francia o Inghilterra, che venne sostituita in questi e altri ambienti dalla pratica della *mixité*, ebbe ampie ricadute che vanno al di là della, comunque rilevante, visibilità delle donne nelle pratiche della sociabilità e nello spazio pubblico. Le donne delle élite, detentrici di salotti e animatrici di accademie, si fecero portatrici di una nuova civiltà non solo letteraria bensì di sostegno al progetto illuminista o comunque di miglioramento della società²⁰. Una prospettiva che suggerisce di riconsiderare, ampliandola, la prevalente concezione di sfera politica in auge sino agli apporti della storiografia di genere. E nel solco di Elena Brambilla si veda il giudizio di Marco Meriggi che ha interpretato questi salotti e riunioni come un «ambito di rappresentazione di una cittadinanza femminile informale che, pur non coincidendo ovviamente con quella di esclusiva e diretta caratterizzazione maschile consacrata dalle istituzioni pubbliche, si configura anch'essa come espressione di un "politico"»²¹.

La scienza per amica

Un terreno di fertili scoperte e intrecci culturali è stato messo a fuoco di recente con lo studio della partecipazione e collaborazione delle donne alle scoperte scientifiche tra il XVII e soprattutto nel XVIII secolo. Una presenza agevolata dal favore che la scienza ricevette negli ambiti della sociabilità, assai meno formali e aperti all'interazione dei sessi: si trattava di quel fenomeno che è stato definito "socializzazione dei saperi" che coinvolgeva dilettanti, amatori, uomini e donne²². I salotti erano sovente sedi di attiva sperimentazione, da

¹⁹ T. Plebani, *La ricerca italiana di genere su cultura femminile e illuminismo nell'Italia del Settecento*, in *La storia di genere* 2014, pp. 139-147; S. Dalton, *Engendering the Republic of Letters. Reconnecting public and private spheres in Eighteenth-Century Europe*, McGill – Queen's University Press, Montreal - Kingston 2003; D. Goodman, *The Republic of Letters: a Cultural History of the French Enlightenment*, Cornell University Press, Ithaca-New York 1994.

²⁰ E. Brambilla, *Sociabilità e opinione pubblica nell'Europa moderna. Temi e saggi*, a cura di L. Arcangeli, S. Levati, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 49-63.

²¹ M. Meriggi, *Privato, pubblico, potere*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. Calvi, Viella, Roma 2004, p. 44.

²² Cfr. F. Antonelli, *Scrivere e sperimentare. Marie-Anne Paulze-Lavoisier, segretaria della "nuova chimica" (1771-1836)*, Viella, Roma 2022, pp. 106-107.

quello della veronese contessa Guarienti alla dimora della patrizia veneziana Caterina Loredan, come ha mostrato l'interessante libro di Paola Bertucci, *Viaggio nel paese delle meraviglie: scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*²³ che ha illuminato l'intreccio tra pratiche della sociabilità e il dibattito che vi si svolgeva, collegato a vari campi: dall'elettricità alla fisica, dalla botanica alle discipline matematiche financo all'astronomia. Piace qui ricordare una "collega" di Bianca Laura Saibante, ascritta all'Accademia degli Agiati di Rovereto: Diamante Medaglia Faini, poetessa arcadica bresciana. Spostatasi a vivere a Salò da maritata, il 5 maggio 1763 lesse il *Discorso intorno agli studi convenienti alle donne* nell'adunanza pubblica degli accademici degli Unanimi. L'anno successivo dichiarò pubblicamente la sua decisione di abbandonare il perimetro poetico, di più facile accettazione per le donne ma assai poco influente, per abbracciare invece la scienza: e così ammoniva le donne: «Alle matematiche, alle matematiche prestino l'opera loro le donne, onde non cadano in falsi paralogismi»²⁴.

E in rima compose il suo nuovo programma di studi e di orientamento: *Protesta di non voler più componere in Poesia, ma che vuol attendere con Euclide a studj più serj*.

Io che finor tanti ad altrui richiesta / Fatti ho sonetti, stanze, e madrigali /
Per medici, per sposi, per legali, / E per chi cinse velo, o sagra vesta: / Nò più
non voglio rompermi la testa / Senza profitto, e dietro a cose tali / Gettar il
tempo; che di mover l'ali / A più alto segno in me desio si destà. / Lunge da
Febo sull'Euclidee carte / Or sudo, ed anco d'ispiar mi piace / Che fa Giove
lassù, Saturno, e Marte. / Chi dunque di raccolte si compiace, / (Grazia, che
a molti il ciel largo comparte) / Non osi turbar mia bella pace²⁵.

Se le indagini hanno mostrato le relazioni tra *salonnières* e mondo scientifico, altri studi hanno portato alla luce un numero significativo di donne non aristocratiche che cercarono in questi campi una propria affermazione intellettuale se non una vera carriera che, caso assai peculiare, conobbe in Italia più che un successo. Alcune di queste figure femminili un tempo sconstarono con l'oblio o un mancato riconoscimento la loro collaborazione e

²³ P. Bertucci, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

²⁴ D. Medaglia Faini, *Versi e prose di Diamante Medaglia Faini, con altri componimenti di diversi autori e colla vita dell'autrice*, Righetti, Salò 1774, p. 176.

²⁵ Ivi, p. 163.

affiancamento a padri o mariti nella ricerca scientifica, com'è il caso, tra altri, di Lucia Galeazzi, moglie di Luigi Galvani²⁶, a cui si è invece rimediato con una ricca stagione di studi in anni recenti. Eppure al loro tempo queste donne avevano una loro visibilità e un'autorevolezza che l'ambiente degli studiosi accreditava loro, non senza riscontro anche verso i contesti accademici, mentre l'opacità è stata costruita posteriormente. Queste figure svelano un'interessante e innovativo piano di lavoro comune tra uomini e donne che intravedevano nella scienza un motore di progresso e benessere²⁷.

E non è da sottovalutare l'incidenza di queste nuove relazioni tra i sessi nelle trasformazioni in atto nelle costruzioni culturali e sociali di genere, sia nei termini di attribuzione alle donne di razionalità, capacità di osservazione e acquisizione di dati, che di una maggiore agency, di cui il secolo si fece portatore. Bisogna inoltre ricordare un fatto piuttosto eclatante per quanto riguarda il contesto italiano, ovvero il riconoscimento ufficiale di alcune donne come "dottrici" o lettrici nell'università o in prestigiose istituzioni di ricerca e insegnamento: Laura Bassi, Maria Gaetana Agnesi, Anna Morandi, Maria Dalle Donne, Cristina Roccati godettero di fama europea e, forse ancor più importante, di una retribuzione; un'ulteriore ragione per indagare il particolare rapporto che si instaurò tra il genere femminile e la scienza nel Settecento, fatto di aspettative, successi, fiducia e nuove attese e che gli studi di Marta Cavazza, ed altri, hanno contribuito a illuminare²⁸.

Del resto, le osservazioni anatomiche che portarono alla scoperta della circolazione del sangue, l'individuazione degli spermatozoi, la critica alla generazione spontanea, il dibattito sull'ovismo, smantellavano giorno dopo giorno l'antica e statica costruzione aristotelica e galenica sull'uomo e sulla

²⁶ *The Biographical Dictionary of Women in Science. Pioneering lives from ancient times to the mid-20th century*, a cura di M. Ogilvie, J. Harvey, Routledge, New York-London 2000, pp. 481-82. Si veda il gran lavoro di restituzione e messo a disposizione con il sito "Scienza a due voci", in cui viene messo a disposizione del grande pubblico un primo esemplare di dizionario biografico delle "scienziate italiane", <https://scienzaa2voci.unibo.it>. Utile riferimento la coppia Marie-Anne Paulze e Antoine Lavoisier indagata nel volume di Antonelli 2022.

²⁷ Per un quadro generale su questo lavoro comune: *Uneasy careers and intimate lives. Women in science, 1789-1979*, a cura di P. G. Abir-Am, D. Outram, Rutgers University Press, New Brunswick 1987; *Creative Couples in sciences*, a cura di H. M. Pycior, N. G. Slack, P. G. Abir-Am, Rutgers University Press, New Brunswick-London 1996; Cfr. Plebani 2012, pp. 38-43. Per l'Italia *Scienza a due voci*, a cura di R. Simili, Olschki, Firenze 2006.

²⁸ Molti gli studi di Marta Cavazza, qui si indicano: *Between Modesty and Spectacle. Women and Science in Eighteenth-Century Italy*, in *Italy's Eighteenth Century, Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, Stanford University Press, Stanford 2009, pp. 275-302; *Donne scienziate ed erudite nell'Italia del Seicento e del Settecento: una rassegna degli studi italiani*, in *La storia di genere* 2014, pp. 103-119; già cit., Cavazza 2020.

donna, sostituendola con una visione dinamica e fisico-meccanica. La donna non era più un maschio imperfetto e le scoperte scientifiche e la fisiologia le attribuivano intelletto oltre che sensibilità.

Le donne, conseguentemente, investirono molto nella scienza, vollero partecipare a laboratori e gabinetti scientifici, e impegnarsi nella sua divulgazione e soprattutto nella mediazione culturale attraverso la traduzione di opere centrali nel dibattito del tempo. Ma un altro aspetto di cui tener conto riguarda la relazione tra un'incrementata agency delle donne, che si può osservare in molte dimensioni, sia culturali che sociali, e la diffusione e la ricezione di questo sapere anatomico e scientifico che aiutava a liberarsi dal peso della vergogna e della colpa associati specialmente al corpo femminile: una liberazione che interveniva pertanto a ridefinire le emozioni e le percezioni nei confronti prima di tutto di sé stesse²⁹.

Nuovi spazi e nuove pratiche

Guerci aveva ben segnalato la frequenza con cui si proponeva il tema delle conversazioni nella discussione maschile, a scapito di quel che veniva considerata da molti la giusta ritiratezza femminile, osservando tuttavia come nella seconda metà del secolo i detrattori erano diminuiti, lasciando più spazio all'accoglienza della sociabilità promiscua, che comunque non era prerogativa assoluta dei ceti aristocratici. Essa era ormai comune anche all'interno del corpo sociale, grazie all'aumentata e rinnovata gamma delle pratiche sociali e culturali che possiamo comprendere all'interno della categoria della sociabilità e che investivano le città settecentesche. Studi recenti hanno evidenziato la rilevanza di altri spazi più aperti come i caffè³⁰ e i teatri, oltre alle piazze e alle botteghe, in relazione alla più ampia trasformazione delle città e a una più rapida circolazione capillare di notizie, di saperi e istanze critiche, che fecero parte delle complesse dinamiche della sfera pubblica che si andava allargando al punto da includere non solo le élite ma tutta la comunità urbana, indirizzando la sfera pubblica verso forme di partecipazione politica o pre-politica anche delle donne.

²⁹ T. Plebani, *Lo statuto sociale dell'amore nel Settecento: l'emozione ridefinita da mixité, spazi e diritti*, «Diciottesimo Secolo», 9 (2024), pp. 21-28.

³⁰ Su questo spazio e la presenza delle donne: T. Plebani, *Luoghi di caffè, spazio pubblico e conflitti di genere*, in *Femminile e maschile nel Settecento*, a cura di C. Passetti, L. Tufano, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 33-46.

Fecondo è un altro terreno di ricerca che sta incrociando specialiste di campi diversi, focalizzando l'attenzione sulle carriere teatrali delle donne, cantanti, ballerine, attrici, professioniste spesso ben pagate, protagoniste della vita culturale e sociale del Settecento, figure di emancipazione e di desiderio, anch'esse mediatrici di contenuti culturali in forme fruibili, consacrate dai pittori, dalle cronache e dalla letteratura³¹, nonché delle pittrici. Si è da poco conclusa a Dresda la grande mostra sulla fortuna europea di Rosalba Carriera³², a 350 anni dalla nascita, interprete della cultura della sensibilità che incideva anche sulla costruzione dell'identità maschile e femminile, realizzando ponti culturali ed emotivi prima impensabili e autorealizzazioni davvero inedite³³.

Queste donne rappresentano nuove soggettività che si imponevano nello spazio pubblico, lo modificavano, lo plasmavano realizzando un'agency inedita e potente e interpretando valori di rottura con le strutture di Antico Regime. Gli studi di genere hanno evidenziato l'azione performante di tali figure, capaci di dialogare con il pubblico femminile e maschile con un'azione ben più incisiva di tanti trattati, pamphlet e testi politici, mettendo al lavoro idee, sentimenti e sensibilità, a cui possiamo quindi attribuire un ruolo quasi politico.

Anche lo spazio europeo ne era coinvolto: nuovi apporti sono venuti infatti dalle indagini sulle viaggiatrici italiane, un *Gran Tour* che sovente si svolgeva in direzione contraria per conoscere i protagonisti della cultura e delle idee che stavano trasformando la mentalità europea; si veda il caso della contessa Paolina Secco Suardo Grismondi, arcade, colta *salonnière* e poetessa bergamasca, amica di Pindemonte, ben conosciuta da Clementino Vannetti; oppure il più tardo itinerario italiano della marchesa Margherita Gentili Boccapaduli³⁴. Entrambe ne hanno lasciato testimonianze scritte. E mostrano dunque un'Europa percorsa e osservata da sguardi femminili che comparano, giudicano, riflettono e scrivono.

³¹ T. Plebani, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2012, in particolare pp. 194-215.

³² Si veda ad esempio *Rosalba Carriera. Perfektion in pastel*, a cura di R. Enke, S. Koja, Sandstein, Dresden 2023, con esaustiva bibliografia. Più in generale: C. Chapman, *Eighteenth-Century Women Artists. Their Trials, Tribulations & Triumphs*, Unicorn, London 2017.

³³ Non a caso le pittrici si autorappresentano frequentemente con una forma di autolegittimazione e affermazione di identità professionale: S. Sofio, "Portrait of the Artist at Work": *Painting Self-Portraits in Late Eighteenth-Century*, in «Arts et Savoirs», 2016, <https://journals.openedition.org/aes/795>, ultima consultazione il 10 gennaio 2024.

³⁴ *Una marchesa in viaggio per l'Italia. Diario di Margherita Boccapaduli (1794-1795)*, a cura di G. Bertrand, M. Pieretti, Viella, Roma 2019 (La memoria restituita, 14).

Rileggere l'economia e gli scambi sociali

Non posso concludere questa breve rassegna senza rammentare la complessiva rivisitazione operata dalla storiografia delle donne e di genere sul modo di guardare all'ambito economico, a partire dalla considerazione del lavoro femminile, spesso nel passato reso invisibile o marginale, tutt'al più considerato risorsa "supplementare" all'economia familiare³⁵; una revisione che ha coinvolto anche la tarda età moderna, soprattutto per quanto riguarda l'analisi dei circuiti di consumo e di distribuzione dei beni e in generale dei servizi offerti alla città. Le città del Settecento furono luoghi di incrementato lavoro femminile con ampie ricadute sull'economia ma anche sull'iconografia e sul paesaggio urbano: le donne che alimentavano il commercio ambulante, quelle attive nei mercati, le presenti in ampio numero nella vasta rete delle botteghe e delle strutture dell'ospitalità³⁶, luoghi anche di formazione dell'opinione pubblica, erano infatti riconosciute come figure familiari, che non potevano non colpire i moralisti e gli intellettuali con cui Guerci si era intrattenuto, anche perché entrarono a far parte dei personaggi delle trame letterarie e teatrali, come ben mostrano le opere di Carlo Goldoni³⁷.

Più in generale, le ricerche hanno dimostrato l'entità in crescita del lavoro femminile nelle manifatture, sia in città che in campagna, soprattutto per quanto riguarda la tessitura: un'occupazione in aumento che creò lamentele e conflitti da parte delle diverse corporazioni di mestiere o di lavoratori maschili disoccupati e che hanno rivelato interessanti dinamiche economiche e sociali ed evidenziato ambiti di autonomia e imprenditorialità femminile, nonostante i più magri guadagni³⁸.

³⁵ Fondamentale ricordare il lavoro pionieristico di Angela Groppi curatrice del fondamentale volume *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996; su questa revisione storiografica: A. Groppi, *Il lavoro delle donne vent'anni dopo*, e I. Fazio, *Le risorse economiche delle donne. Uno sguardo dall'Italia*, in *Vingt-cinq ans après* 2019, rispettivamente alle pp. 69-77 e pp. 353-370.

³⁶ Sulle botteghe si vedano le recenti indagini di E. Canepari, *Le commerce de détail dans les parcours de mobilité professionnelle (Rome, XVII^e-XVIII^e siècle)*, e di B. Zucca Micheletto, *Tra autonomia lavorativa e strategie familiari: le donne nel commercio al dettaglio a Torino in epoca moderna*, in *Il commercio al minuto tra economia formale ed economia informale. Secc. XIII-XVIII*, a cura di G. Nigro, Firenze University Press, Firenze 2015, rispettivamente alle pp. 465-480 e pp. 133-166.

³⁷ T. Plebani, *Lo spazio urbano del Settecento a Venezia e l'agency delle donne*, in *Les figures du féminin "en rupture" à Venise: courtisanes, actrices, épouses, servantes et 'putte' du XVI^e au XVIII^e siècle*, Actes des Journées d'Etude (Toulouse, 16-17 janvier 2015), a cura di C. Berger, F. Coletti, Université Toulouse, Toulouse 2016, pp. 125-143; I. Crotti, *La locandiera: una figura della realtà sociale nella rappresentazione di Goldoni*, in *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia*, a cura di A. Bellavitis, N. M. Filippini, T. Plebani, Quiedit, Verona 2012, pp. 311-320.

³⁸ M. Della Valentina, *Il setificio salvato dalle donne. Le tessitrici veneziane nel Settecento*, in

Un campo promettente di indagini nel campo economico riguarda l'interesse di aristocratiche e proprietarie terriere, che non furono estranee alla spinta che proveniva dalle idee illuministe nei confronti dei progetti di rinnovamento della gestione agricola. Alcune, anche sotto la spinta della pressione demografica, si istruirono, attraverso contatti con accademie e singoli esperti, e si impegnarono soprattutto nella diffusione della coltivazione del gelso per la bachicoltura, allo scopo di migliorare le condizioni di vita locale e di incrementare la ricchezza non solo propria, come indicano gli studi sulla sarda Francesca Sanna Sulis oppure sulle genovesi Clelia e Giulia Durazzo, o su Francesca Tamanini di Borgo Valsugana e altre veronesi³⁹. Un caso notevole è l'investimento di ampi capitali della patrizia veneziana Elena Dolfin Soranzo nell'avviamento della cultura del riso nell'area di Rovigo, che curò di persona in loco, giungendo a triplicarne l'estensione e che mantenne anche dopo la fine della Repubblica⁴⁰.

È un ulteriore apporto della recente storiografia di genere ha permesso di far luce sulle implicazioni dei consumi delle donne, caratterizzati dal "gusto" e da stimoli culturali, che hanno avuto il merito di guardare oltre al perimetro ristretto e mortificante della proprietà e dei suoi vincoli di trasmissione, focalizzando invece il più vasto orizzonte dei beni di consumo, della capacità e possibilità di spesa e di gestione del denaro, assai più in mano alle donne⁴¹.

Nota conclusiva

Il panorama che è emerso dalle recenti, numerose e differenziate indagini ha ridisegnato l'immagine e il ruolo delle donne nel Settecento, acceso luci oltre le ombre, indicato agency in molteplici direzioni. Se erano pertinenti

Spazi, poteri, diritti delle donne 2012, pp. 321-335.

³⁹ Sulla Sulis, A. Lai, *La straordinaria storia di Francesca Sanna Sulis. Donna di Sardegna*, Palabanda, Cagliari 2016; su Giulia Durazzo, la gestione del terreno e i suoi interessi scientifici, O. Raggio, *Dalle collezioni naturalistiche alle istituzioni museografiche*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. Puncuh, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2004, pp. 314-315; sulla sorella Clelia sposata Grimaldi, esperta in botanica, A. Bertoloni, *Clelia Durazzo Grimaldi*, in L. Grillo, *Elogi dei liguri illustri*, 3, Ponthenier, Genova-Torino 1846, pp. 237-246; sulla Tamanini: B. Lorenzi, *Lettere inedite dell'abate Bartolomeo Lorenzi veronese*, Silvestri, Milano 1827, pp. 11-13, 55.

⁴⁰ L. Perini, *La proprietà fondiaria dei Pesaro e dei Soranzo Mocenigo nel Polesine tra XVIII e XIX secolo*, in *Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica, 1797-1815*, a cura di F. Agostini, Minelliana, Rovigo 1999, pp. 331-333.

⁴¹ *I Consumi. Una questione di genere*, a cura di A. Arru, M. Stella, Carocci, Roma 2005, p. 11. Su questo tema anche *Oggetti*, a cura di S. Cavallo, I. Chabot, numero monografico di «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», 2006, 5/1.

le perplessità di Guerci sull'apertura alle donne dell'Illuminismo, dobbiamo però riconoscere che si misero in atto trasformazioni reali nelle relazioni tra i sessi, nell'accesso allo spazio pubblico, a nuove carriere e risorse, e in altri piani che qui si è cercato di tratteggiare, seguendo gli stimoli delle novità emerse dagli studi. Trasformazioni che favorirono l'emergere anche in Italia di posizioni assai avanzate da parte delle donne, che a fine del secolo, nel triennio giacobino, giungeranno a esprimersi con una critica radicale agli assetti di antico regime nonché a riguardo delle proposte rivoluzionarie, indicando i limiti della concezione di cittadinanza e di eguaglianza che privilegiava il rapporto di fratellanza ed escludeva le donne e il recente volume di Vinzia Fiorino, *Il genere della cittadinanza* ha evidenziato la filiazione con gli anni alle spalle⁴².

⁴² V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Viella, Roma 2020. Più in generale: C. Hesse, *The Other Enlightenment: How French Women Became Modern*, Princeton University Press, Princeton 2001; D. Goodman, *Difference: An Enlightenment Concept*, in *What's Left of Enlightenment?: A Postmodern Question*, Stanford University Press, Stanford 2001, pp. 129-140.